IL FOGLIO

LIBRI

Maurice Blanchot

LA PARTE DEL FUOCO

il Saggiatore, *368 pp., 32 euro*

Nella frastagliata carriera di un lettore, a un tratto, viene il momento di fare i conti con l'opera di Maurice Blanchot. L'insensato gioco di scrivere diventa all'improvviso uno spazio così etereo da essere tangibile, e la nebulosità più oscura diventa un drappo, un arazzo; ci si può perdere all'interno, fino a sentire poi l'esigenza di una discontinuità. *La parte del fuoco*, pubblicato nel 1949 da Gallimard, è ora uscito per il Saggiatore nella traduzione di Andrea Pitozzi. Abbiamo sempre sottovalutato il portato contenutistico di Blanchot, perché confusi dalla forma del suo linguaggio. Un trucco, certo, quello dello scrittore di Devrouze, una prova di stile a volte, eppure come galoppare l'idea di una lingua letteraria in grado di svelare ogni alterità, di ridurre la passione all'esperienza, di mediare l'immediato senza usare le stesse parole come fossero cavalli scossi, fantini senza animale? Blanchot si contraddirebbe, se non scrivesse alla Blanchot. Nei ventidue saggi all'interno del volume troviamo speculazioni, commenti, indagini e analisi su autori come Mallarmé, Kafka, Rilke, Hölderlin, Char, Malraux, Hemingway e tanti altri. Il fuoco che illumina questi autori è lo stesso che li consuma, così come la letteratura è in grado di creare il nulla dal nulla, prima di darlo in pasto al niente. Se non fosse Blanchot a mostrarcelo, non saremmo in grado di vedere una linea d'intenti che parte da Henry Miller e che corre fino a Lautréamont, fino a convincerci che il *Tropico del cancro* abbia ambizioni analoghe a quelle di *Maldoror*. In un saggio sul surrealismo l'autore riflette su come Breton, Char, Aragon e altri abbiano compreso di essere parte integrante del sogno marxista. Bisogna anche sottolineare che qui è un giovane Blanchot che scrive. *La conversazione infinita* e *Lo spazio letterario* sono testi che appariranno anni dopo. E anni dopo apparirà ancora un testo in bilico tra racconto, prosa poetica e frammento filosofico che è *L'attente, l'oubli*, tradotto in Italia da Milo De Angelis. La scena, qui, si svolge in gran parte all'interno di una camera d'albergo, dove un uomo e una donna trascorrono una notte sospesi (direi quasi fisicamente) nei loro dialoghi. E' questa la sensazione che si ha leggendo *La parte del fuoco*, a più di settant'anni dalla sua prima apparizione. E tutto, forse, diventa più chiaro (più tenebroso) se ci si affida alle parole dello stesso Blanchot: "La letteratura simpatizza con l'oscurità, con la passione senza scopo, la violenza senza diritto, con tutto ciò che, nel mondo, sembra perpetrare il rifiuto di venire al mondo" e ancora "è vero che le parole si trasformano. Non significano più l'ombra, la terra, non rappresentano più l'assenza dell'ombra e della terra: l'opacità è la loro risposta; il fruscio delle ali che si chiudono è la loro parola. La metamorfosi ha avuto luogo". *(Gaetano de Virgilio)*